

Quadrimestrale

Musica/Realtà

Novembre 2001

66

DISCHI DEL '900

a cura di C.D.G. e M.F.

I. Stravinskij, *La sagra della primavera*; A. Scriabin, *Il poema dell'estasi*, Orchestra del Teatro Marinsky, direttore Valery Gergiev Philips 468 035.

K. Penderecki, *I concerti per violoncello*, Violoncellista Arto Noras, Orchestra Sinfonia Varsovia, direttore Krzysztof Penderecki, Finlandia 8573-85575.

H. Alexander, *Mein blaues Klavier*; F. Casti, *Come un'ombra di luna*; K. Boehmer, *Un monde abandonné des facteurs*, W. Rihm, *Séraphin - Stimmen*, Ensemble Belcanto, direttore Dietburg Spohr, ECM New Series 1739.

J. Sibelius, *Sinfonia n. 5 in mi bemolle maggiore op. 82*, *Karelia Suite op. 11*, *la figlia di Pohjola op. 49*, *Il bardo op. 64*, City of Birmingham Symphony Orchestra, direttore Sakari Oramo, Erato 8573-85822.

K. Saariaho, *Graal Théâtre Château de l'âme Amers*, Violinista G. Kremer, Soprano D. Upshaw, Violoncellista A. Karttunen, BBC Symphony Orchestra; Orchestra e Coro della Radio Finlandese; Avanti! Chamber Orchestra, direttore Esa-Pekka Salonen, Sony SK 60817.

F.E. Scogna, *Diaphonia, Cadenza seconda, Linee di forza, Festa, Arioso per Guillermo Prisma, Aulos*, Quartetto di sassofono "Adolphe Sax", Orchestra Sinfonica Abruzzese, direttore Flavio Emilio Scogna, Scarlatti Classica MZQ73771.

A. Schnittke, *Sonata n. 1 per violino e orchestra da camera*, *Monologo per viola e archi*, *Concerto grosso n. 1 per due violini, clavicembalo, pianoforte e archi*, Violinista Marco Serino, Violista Gabriele Croci, Ensemble "Il Terzo Suono", direttore Flavio Emilio Scogna, Dynamic S 2030.

Valery Gergiev dirige Stravinskij: la notizia vale la pena di segnalarla in apertura, poiché non sono state molte, sino ad oggi, le occasioni per ascoltare il grande compositore russo diretto da Gergiev. In effetti, tra Stravinskij, Šostakovič e Prokof'ev (i tre giganti russi del Novecento), le attenzioni del maestro pietroburghese si sono soprattutto appuntate su quest'ultimo, del quale è uno dei massimi interpreti viventi. La Philips, dunque, pubblica un'incisione della *Sagra della primavera*, capolavoro datato 1913, completata dal *Poema dell'estasi* di Alexander Scriabin. Per quanto riguarda il celeberrimo *Sacre*, va detto che l'esecuzione impressiona soprattutto per la violenta forza tellurica che il direttore riesce a sprigionare dalla magnifica orchestra del Teatro Marinsky. Infatti, Gergiev pare meno interessato, e pensando bene è quasi ovvio che sia così, all'analisi "spettrografica" di quanto non sia Boulez (la versione del

Sacre diretta dal francese risulta persino raggelante nella sua scabra violenza), cercando invece di trattare – non appena sia possibile – tutta l'orchestra come gigantesco strumento a percussione (s'ascoltino, per esempio, le tremende sciabolate di suono che Gergiev ottiene nelle *Rondes printanières*). In tal modo, ne risulta una lettura barbarica, persino cruda, atta a mettere in luce tutta la carica di violentissima rottura con le convenzioni musicali del passato: è noto, del resto, che dal *Sacre* in avanti, la musica del Novecento non sarebbe più stata la stessa.

Diversissimo, anche se non meno radicale, è il *Poema dell'estasi* (1909) di Scriabin; qui Gergiev cambia, con straordinaria bravura, completamente pelle alla sua orchestra, capace d'evidenziare raffinatissime combinazioni timbriche, senza dimenticare di mettere in luce l'ardito percorso formale, che pare quasi germogliare dall'accostamento di piccole cellule melodico/armoniche. Un disco d'alta classe, che conferma Gergiev tra i grandi interpreti della scena attuale.

A tempi più recenti risalgono invece i tre *Concerti per violoncello e orchestra* firmati dal polacco Kszysztof Penderecki; il *Primo concerto* (datato 1972, una trascrizione dal *Concerto per violino* di cinque anni anteriore), appartiene alla fase cosiddetta "materica" di Penderecki: l'orchestra viene utilizzata per produrre vere e proprie colate di suono denso, scuro, mentre il solista deve mettere in gioco tutta l'energia di cui dispone per rendere al meglio la terribile e sorda violenza della sua parte. Il *Secondo Concerto*, scritto nel 1982 su com-

missione di Mstislav Rostropovich, pur mantenendo un clima sempre lugubre, recupera una certa discorsività narrativa soprattutto affidando al solista un ruolo concertante con l'orchestra, all'interno della quale si segnalano numerosi "soli"; il *Terzo concerto* (1989, anch'esso una trascrizione dal *Concerto per viola* del 1983) affida un ruolo viepiù rilevante al solista, che deve tra l'altro eseguire la parte con delle posizioni estremamente scomode, causate appunto dalla trascrizione. Eccezionale, dunque, risulta la prova del violoncellista Arto Noras, musicista finlandese, che riesce a calarsi con grande bravura nelle diverse atmosfere che i lavori propongono; a completare in maniera eccellente la proposta, contribuisce la direzione d'orchestra – autorevole – dello stesso Penderecki alla testa della Sinfonia Varsovia, per un disco che – seppur non facile – appare certamente non privo di fascino.

Il fascino e la fantasia, del resto, non mancano nemmeno a Manfred Eicher, lo storico responsabile della casa discografica monacense ECM; infatti, per la serie "New Music", l'etichetta ha appena pubblicato un disco interamente dedicato all'Ensemble Belcanto, un gruppo a cappella che interpreta lavori contemporanei. Così, si possono ascoltare quattro pezzi di autori diversi, ossia Haim Alexander, Fabrizio Casti, Konrad Boehmer e Wolfgang Rihm; Alexander, il più anziano del gruppo (classe 1915), vive da molto tempo in Israele, dopo la fuga dalla natia Berlino a causa dei noti accadimenti politici degli anni 30. Il suo *Mein blaues Klavier*, per coro a cappella e percussioni, su testi della poetessa Else Lasker-

Schüler dimostra come, a ottant'anni suonati (il pezzo risale al 1995), Alexander sia in grado di scrivere una musica aspra, disperata, in perfetto accordo col clima livido dei testi. L'italiano Fabrizio Casti sceglie invece di affidare a sei voci femminili una poesia di Cesare Pavese *Come un'ombra di luna*: pur non dimenticando la grande lezione di Nono, Casti riesce a infondere al suo pezzo una singolare mestizia, costruita con trame sonore sottilissime, che improvvisamente esplodono in guizzanti fiammate. Il tedesco Konrad Boehmer (1941) compone nel 1996 *Un monde abandonné des facteurs*, su testo del poeta Michel Robic: la polifonia complessa e radicale del pezzo risulta convenzionale, soprattutto se comparata al pezzo di Casti; chiude l'intrigante CD un lavoro del grande Wolfgang Rihm *Séraphin - Stimmen* (1996) per sei voci: ispirato al teatro di Artaud, il pezzo di Rihm non musica un testo, ma semplici fonemi, trattati proprio per la loro valenza sonora: la magistrale mano del tedesco sa creare sempre cangianti piani sonori, che s'articolano secondo un progetto formale di rara chiarezza. L'esecuzione dei difficilissimi pezzi sembra non presentare problema alcuno per lo straordinario Ensemble Belcanto, fondato e diretto dal mezzosoprano Dietburg Spohr.

Entrambi finlandesi, Jean Sibelius e Kaja Saariaho condividono pochissimo, ovviamente, in termini di poetica e d'estetica musicale. Del grande Sibelius, morto nel 1957, il concittadino Sakari Oramo propone, alla testa della City of Birmingham Symphony Orchestra, la *Quinta sinfonia*, la *Karelia Suite*, la *figlia di Pohjola* e *Il bardo*; è questo

il secondo CD che Oramo dedica a Sibelius e, come nel caso precedente, i risultati sono eccellenti: il giovane maestro, figlio d'una scuola direttoriale (quella finlandese) che ha pochi rivali al mondo per qualità e quantità, nella *Quinta sinfonia* – pezzo composto tra il 1914 e il 1919 – mette in evidenza non tanto le ascendenze dal modello sinfonico classico, quanto piuttosto la capacità del grande compositore d'innovare dall'interno, senza violare le forme, bensì piegandole verso nuovi esiti espressivi. Com'è considerare altrimenti il maestoso inizio *Tempo molto moderato*, che sfocia nel seguente *Allegro moderato*, che lascia spazio a un guizzante *Presto*? La coesione formale, caratteristica della struttura sinfonica classica, viene irrimediabilmente turbata da questo profilo spezzettato, lacerato da interne tensioni, che Oramo – grazie a una lettura sensibilissima – evidenzia da par suo. Nemmeno un'oncia di retorica, poi, inficia la selvaggia bellezza della *Karelia Suite*, interpretata in senso eminentemente anti-descrittivo, nel senso che – secondo questa modernissima lettura di Oramo – il pezzo non si limita ad essere la semplice descrizione, in senso oleografico, della natura finlandese, quanto piuttosto una colta rimeditazione sul tema del rapporto tra identità culturale e nazionalismo, a quel tempo (1893) molto in voga in una terra che cercava d'affrancarsi dalla dominazione russa. Il direttore finlandese è ottimamente assecondato nelle sue intenzioni dall'eccellente Orchestra di Birmingham, della quale ha assunto da qualche tempo la direzione musicale, in sostituzione di Simon Rattle.

La Saariaho, sebbene finlandese di nascita, ha sviluppato la sua carriera musicale soprattutto a Parigi, dove vive e lavora. In questo CD sono compresi tre lavori, il più importante dei quali è certamente *Château de l'âme*, scritto nel 1996; in ogni caso, anche *Amers* e *Graal Théâtre* non si distaccano molto dalla linea poetica tracciata dal pezzo maggiore. La Saariaho, quindi, dopo gli inizi della carriera ispirati alla ricerca sulle potenzialità spettrografiche del suono, sulla scia di quanto facevano a Parigi (con ben altri risultati, va detto subito) Tristan Murail e soprattutto Gérard Grisey, vira dalla metà degli anni novanta la prua della sua musica verso una sorta di neotonalismo venato d'atmosfera estatiche, più vicino certamente allo stile di Pärt e Kancheli: culmine di questa operazione retrospettiva è incarnata dalla noiosissima opera *L'amour de loin*, rappresentata nel 2000 al Festival di Salisburgo. In questo CD, l'appassionata esecuzione di Gidon Kremer (interprete di *Graal Théâtre*), dell'eccellente violoncellista Anssi Karttunen (interprete di *Amer*), del bravo soprano americano Dane Upshaw (che canta in *Château de l'âme*: a proposito, nota di demerito alla Sony per le scadentissime note di copertina, che non solo non riportano i testi cantati, ma nemmeno nozioni basilari, come l'anno di composizione dei lavori presentati) e dell'ottimo direttore Esa-Pekka Salonen, da sempre amico e sodale della Saariaho, possono fare ben poco per risollevare il disco dalla plumbea atmosfera di noia che lo pervade dalla prima all'ultima battuta.

Per ultimo, ma non da ultimo, si segnalano due dischi firmati da

Flavio Emilio Scogna, importante direttore/compositore. Il primo dei due lo vede proprio impegnato in questa doppia veste, vale a dire mentre dirige pezzi di propria composizione. Tra codesti, si citeranno *Diaphonia*, per viola pianoforte e orchestra d'archi, nonché *Festa*, per orchestra, entrambi composti nel 1991; dimostrano una scrittura orchestrale sempre attenta alle ragioni del suono, vale a dire ove la chiarezza degli impasti risalta nel seno d'un clima generale impregnato d'intensa drammaticità. Particolarmente interessante, poi, risulta *Prisma*, per quartetto di sassofoni, che sfrutta tutte le potenzialità di questi magnifici strumenti, trasformati a volte anche in oggetti da percuotere con sorda violenza. Nel ruolo d'interprete, d'altro canto, Scogna dimostra una familiarità non comune col linguaggio espressivo di Alfred Schnittke, del quale vengono presentati tre lavori appartenenti al periodo 1968 (*Sonata n. 1 per violino e orchestra da camera*) e il 1989 (*Monologo per viola e archi*). Il pezzo più interessante risulta però sicuramente il *Concerto grosso n. 1 per due violini, clavicembalo, pianoforte e archi*, nel quale Schnittke rivisita - con un misto di ironia e rispetto - la classica forma strumentale sei/settecentesca. Scogna asseconda da par suo l'aspetto anche ferocemente ironico di questa partitura, dirigendo con mano sicura e ottima musicalità l'Ensemble "Il Terzo Suono".

Carmelo Di Gennaro